

Intervista a Piero Fassino

«Gesto inaccettabile ma questa città resta simbolo di accoglienza»

Il sindaco «Serve una strategia concordata fra governo ed enti locali per i nomadi che vorranno stabilizzarsi nella legalità»

SIMONE COLLINI

ROMA
 scollini@unita.it

Per Piero Fassino quanto avvenuto sabato sera alle Vallette è «inaccettabile» e i responsabili dovranno essere chiamati a risponderne. Ma, aggiunge il sindaco di Torino - che già l'altra settimana e poi ancora ieri pomeriggio ha parlato con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri per pianificare «una strategia comune tra governo ed enti locali» sul fenomeno immigratorio - l'aggressione al campo rom della Continassa è anche la «spia di un malessere che va affrontato», oltre che essere «una vicenda inquietante per molti aspetti».

Perché dice "per molti aspetti"?

«Che una ragazza di 16 anni sia costretta a inventarsi uno stupro per giustificare davanti ai genitori la perdita illibatezza denuncia una situazione di oppressione familiare a dir poco arcaica. E questo è già un fatto su cui riflettere. Che poi questa triste vicenda si traduca in occasione per un linciaggio nei confronti di persone del tutto estranee non può che suscitare grande allarme e preoccupazione».

C'è un problema razzismo a Torino?

«No, Torino è una città che ha sempre mostrato una grande capacità di accogliere e di integrare i grandi flussi migratori. In passato, tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, quando

l'industrializzazione portò grandi masse contadine dalle campagne in città, e poi negli anni 50, 60 e 70, quando sono arrivate centinaia di migliaia di persone dal sud e dal nord-est del Paese perché sapevano che qui avrebbero trovato lavoro e la possibilità di costruire una vita sicura».

Dice che anche oggi è così?

«Anche oggi è così. A Torino, su un milione di abitanti, vivono 150 mila cittadini stranieri che sono parte della vita quotidiana della città. Siamo gli unici in tutta Italia ad utilizzare nel servizio civile volontario anche giovani stranieri, perché pensiamo favorisca l'integrazione, siamo gli unici che stanno costruendo una moschea con il consenso della città, una chiesa per copti, un cimitero, visto che ci sono 50mila romeni, per chi è di religione ortodossa. Stiamo lavorando perché ciascuno possa essere riconosciuto per la sua identità».

E come si colloca in questo quadro quanto avvenuto alle Vallette?

«Si tratta di un episodio inaccettabile, inammissibile, che va condannato. Vanno accertate le responsabilità e i colpevoli devono essere chiamati a rispondere».

Però al di là delle responsabilità individuali c'è o no un ragionamento più generale da fare?

«Sì, se si pensa che quanto avvenuto dà conto di pulsioni che corrono sotto la pelle della società e che possono far arretrare rispetto all'integrazione faticosamente costruita

negli anni. Soprattutto in una fase di crisi economica e di insicurezza, c'è il rischio di guardare con crescente diffidenza lo straniero, il diverso, come a un competitore se non addirittura a un nemico. In più questa vicenda è la spia di un malessere particolare che si ha nei confronti dei rom, una popolazione straniera diversa, meno stanziale. A Torino ce ne sono duemila, una parte è ospitata in campi regolari, altri vivono in campi irregolari, dove accanto a tanta povera ci sono persone dedite ad attività illecite. Questo suscita paura e pregiudizio, e il problema deve essere affrontato e rapidamente risolto».

Come?

«Mettendo immediatamente in campo strategie adeguate che tengano insieme sicurezza e accoglienza. Bisogna anche tener conto del fatto che siamo all'indomani della sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittime alcune norme sugli immigrati assunte da Maroni e che quindi siamo in carenza di un quadro normativo adeguato. Ho parlato già la scorsa settimana con il ministro dell'Interno Cancellieri, perché sapevo e so che la situazione dei rom è critica, a Torino come a Milano, Napoli o Roma, e mi sono fatto carico di rappresentare al ministro la necessità di una strategia comune tra governo ed enti locali per dare una sistemazione ai rom che vogliono stabilizzarsi nella legalità e di allontanare chi non lo accetta».



Piero Fassino sindaco di Torino